Assemblea psi: via libera a Rutelli sindaco di Roma, no per Orlando a Palermo

Del Turco candida Segni premier

«Mai più inquisiti in lista»

ROMA. Ottaviano Del Turco e Gino Giugni avevano invitato gli inquisiti a fare «un passo indietro». Ma, loro, gli inquisiti, non hanno obbedito. Erano presenti sotto forma di ombre, quella di Gabriele Cagliari che, il cui suicidio non poteva mancare di suscitare commozione in platea. E nelle sembianze molto più terrene di Salvo Andò, Carmelo Conte, Rino Formica, Biagio Marzo, Paris Dell'Unto, Bruno Landi, Claudio Signorile, Raffaele Rotiroti, che, nonostante tutto, avevano varcato i cancelli della Fiera e si aggiravano senza imbarazzi tra i delegati.

Certo, non c'era Craxi, non c'era De Michelis, nè Di Donato o La Ganga, ma la strada di Del Turco per rinnovare il partito e liberarsi degli inquisiti appare comunque in salita. «Sosterrò il loro diritto di difendersi, come spetta ad ogni cittadino, esistono però ragioni di opportunità politica perché questi compagni rendano con il loro riserbo un servizio grande al partito. Se ciascun compagno deve difendere la propria innocenza a me spetta il compito di difendere l'innocenza del partito. Dopodichè annuncia che per le liste elettorali il Psi si atterrà «scrupolosamente» alle decisioni «assunte unanimemente dai partiti socialisti europei», che hanno raccomandato di non presentare esponenti indagati. Infine, non può esimersi dal pronunciare una frase sul suicidio di Cagliari: «Non ha retto al dolore e all'umiliazione della lunga detenzione. Facciamo appello al capo dello Stato perché quello di Cagliari sia l'ultimo sacrificio umano di quest'interminabile tragedia».

Sgombrato il campo dalla questione inquisiti, Del Turco dà la sua linea. Candida Mario Segni a leader dello schieramento progressista. Promuove a Roma il verde Rutelli come «punto di aggregazione di tutti i riformisti, dal pds ad Alleanza Democratica», mentre a Palermo boccia Orlando, una sconfitta della sinistra.

Esiste poi il problema della collocazione nei confronti del pds. Sostiene che si è di fronte ad una nuova fase nei rapporti con Botteghe Oscure, come era già accaduto nell'89, «alla caduta del muro di Berlino», precisa. «Allora, però, commettemmo un errore per infliggere un colpo mortale al pci. Sta attento il pds di Achille Occhetto a non ripetere alla rovescia lo stesso errore». Per quel che riguarda il psi, si farà ogni sforzo per «migliorare il clima e favorire tutte le possibili convergenze». Anche perché il «capitolo della nostra storia, che era iniziato con il nuovo corso del 1976, è definitivamente concluso». L'epoca delle alleanze esclusive di governo tra dc e psi è definitivamente finita».

Non chiude le porte alla sua sinistra Del Turco, dunque, e, in realtà, non le chiude nemmeno alla sua destra. Non recide, infatti, le comunicazioni con la dc di Martinazzoli. A quello che sta accadendo a piazza del Gesù dice di guardare «con attenzione e rispetto» e annunciando che «non passeremo da un'alleanza generale con la dc ad una preclusione pregiudiziale». L'obiettivo è invece lo spostamento dell'asse centrale della governabilità «dal vecchio fulcro dc-psi ad uno schieramento progressista».

E' in questo quadro che Del Turco avanza la candidatura di Mario Segni. Ma è proprio su Segni che nel pomeriggio piovono le maggiori critiche. Rino Formica parla di «contraddizione» e «conclusioni affrettate». Enrico Manca sostiene che «la corsia preferenziale di Segni non può non lasciare perplessi». Gennaro Acquaviva: «Voglio sperare che Del Turco abbia visto giusto anche in questo». Ma il giudizio più netto è quello di Ugo Intini: «quanto a Segni presidente del Consiglio, siamo abituati ai presidenti cresciuti nella dc che ci maltrattano dopo che li abbiamo eletti, non a quelli che ci maltrattano già prima». Ed è anche quello più gradito dall'intera platea. Le parole dell'ex portavoce di Craxi vengono accolte da un lungo applauso, il 12° da quando ha iniziato a parlare. Ed è stato l'unico intervento che ha riscosso un successo simile.

Flavia Amabile

E' ancora tutta in salita la strada di Ottaviano Del Turco per rinnovare il psi

ADDIO STATUS SYMBOL

«Spegnete i telefonini»

ROMA. Via il garofano e via i telefonini. Anche questo è il nuovo Psi di Ottaviano Del Turco. Per quel che riguarda i telefonini, simboli di un certo rampantismo socialista, al primo trillo, Del Turco sbotta: «Posso chiedere ai compagni di spegnere i telefonini almeno per un'ora? Se non altro per la presunzione che abbiamo cose più urgenti da fare». Per quel che riguarda il garofano, invece, il segretario pe sè sbarazzato già prima del suo intervento. Impossibile, infatti, trovarlo nella sala che ospita l'assemblea e nemmeno sul supplemento de L'Avanti che riporta il testo della relazione. L'intenzione di Del Turco è di arrivare ad un nuovo simbolo con il congresso di fine anno, per «allinearsi alla tradizione europea della rosa». Diverso il caso del nome. Su questo è irremovibile: «Vi ho già detto che se volete cambiare il nome dovete trovarvi un nuovo segretario».

[f. ama.]

Il presidente riceve Ghezzi, Busi & C.

Sfilano da Demattè gli «under 40» Rai

Venerdì la nomina del nuovo direttore
Quasi tutti hanno chiesto «un interno»

ROMA. Alla fine degli incontri di prammatica, il neopresidente della Rai Claudio Demattè ha voluto dare un segnale di efficienza non convenzionale incontrando una delegazione di «giovani». Giovani in che senso? Nel senso più ovvio: giornalisti e funzionari della Rai sotto i quarant'anni, come la bella redattrice del Tg1 Maria Luisa Busi, come il profeta di Blob Enrico Ghezzi, come Francesco Pinto che ai piani alti della vicedirezione per i nuovi servizi da anni lavora alla tv ad alta definizione; come Gian Piero Beltotto, redattore della sede di Venezia, Michele Gulmucci di Radio 3, Dario Carella, del centro di produzione di Milano. E vari altri, campioni della gioventù radiotelevisiva, scelti personalmente uno e uno dal neopresidente, assicurano.

Un gesto «nuovo» che conclude il tour-de-force dei giorni scorsi di Demattè e dei quattro consiglieri Gregory, Murialdi, Benvenuti e Sellerio. Ieri è stata la volta del direttore di Raitre Angelo Guglielmi, che ha concluso il giro dei direttori di rete iniziato la notte precedente. A seguire, i direttori delle testate radiofoniche Zanetti, Porcacchia e Guerzoni (direttore ad interim), delle reti radio, dei sindacati. Tutti soddisfatti della «ricognizione conoscitiva» e della decisione di subordinare le nuove nomine al piano globale di ristrutturazione. Che non sarà pronto fino a settembre.

No comment di Zanetti. Il più entusiasta il direttore di Rai2 Gianpiero Sodano che si è immediatamente sintonizzato con il neopresidente. «Abbiamo parlato della situazione dell'azienda. Gli ho detto quello che penso. Che alla Rai manca la cultura imprenditoriale: quando si fa la fiction ad esempio non si deve pensare a un concetto no profit ma di impresa». Il segretario dell'Usigrai Balzoni ha apprezzato il metodo di lavoro del nuovo consiglio, che fra l'altro costituirà al suo interno un gruppo che dovrà elaborare regole e norme di trasparenza sulle prossime nomine».

E si aspetta il direttore generale. Stamattina i consiglieri si scambieranno le idee in proposito e più tardi Demattè le confronterà con quelle di Prodi. Domani si riuniranno in parallelo i due consigli di amministrazione Iri e Rai, come vuole la prassi, per decidere. Venerdì la nomina ufficiale da parte dell'assemblea «totalitaria», con tutti gli azionisti e i sindaci.

Sarà un interno o un esterno? A ciascuno dei dirigenti che ha incontrato il neopresidente rivolgeva due domande: sui problemi prioritari della Rai e sul profilo del direttore. Tutti hanno indicato «uno che ne capisce di tv», la maggioranza preferirebbe un interno.

[m. g. b.]

L'ufficio era vacante da tre mesi
«I risultati non mancheranno»

Il magistrato dovrà lasciare le inchieste sulle logge al centro della polemica con Cossiga

Cordova, dai massoni ai guai di Napoli

Il Csm lo ha nominato procuratore della città

NAPOLI. Un silenzio durato tre mesi, durante i quali la procura della Repubblica di Napoli, priva di un capo, ha rischiato il collasso, squassata da polemiche, scioperi degli avvocati e carichi di lavoro immensi per i magistrati impegnati in inchieste particolarmente difficili. Ieri, dopo mille tentennamenti e discussioni, il Csm ha sciolto la riserva: Agostino Cordova è il nuovo responsabile di uno degli uffici giudiziari più delicati, quello, appunto, della procura della Repubblica. Cordova lascerà il Palazzo di giustizia di Palmi, dove lavora dall'87, appena la sua nomina sarà ratificata. Cinquantasette anni, fama da «duro», grande inquisitore delle logge massoniche e bersaglio preferito dell'ex presidente Cossiga, Cordova l'ha spuntata su due concorrenti, il presidente del tribunale di sorveglianza di Napoli, Salvatore Iovino, e il sostituto procuratore generale della corte d'appello del capoluogo campano, Giovanni Vacca.

Il procuratore di Palmi ha ottenuto il voto di 22 componenti del Consiglio superiore della magistratura. Cinque gli astenuti: sono i «laici» Pio Marconi (psi), Giuseppe Ruggiero e Giorgio Bressani, entrambi dc, e i «togati» Gaetano Santamaria e Carlo De Gregorio, della corrente «Unità per la Costituzione». Sulla nomina non hanno pesato le accuse lanciate in questi giorni contro il magistrato da Francesco Cossiga, convinto che il procuratore di Palmi abbia indagato sul suo conto all'epoca in cui il senatore a vita era Capo dello Stato, violando così le prerogative proprie del Presidente della Repubblica. Cordova, però, ha smentito: dice di non aver mai svolto indagini riservate o illecite, ma di essersi solo imbattuto in alcuni documenti di massoni che facevano il nome di Cossiga. E nella polemica intervengono anche Leoluca Orlando e Carmine Mancuso, della Rete. «Le accuse che Cossiga ha lanciato dimostrano il genere di attaccamento che l'ex Capo dello Stato aveva per la giustizia - commentano -. Una giustizia che, secondo Cossiga, doveva piegarsi davanti ai terminali del regime di cui egli era uno splendido garante».

Cordova si prepara a sedere su una poltrona assai scomoda, in un Palazzo di giustizia, quello di Napoli, assediato da anni da problemi che non sembrano trovare soluzioni: insufficienza di organici, strutture fatiscenti, un'immensa mole di lavoro arretrato. Come se non bastasse, la procura della Repubblica è rimasta priva del capo dai primi di maggio, dopo il pensionamento di Vittorio Sbordone. Una situazione intollerabile, che i magistrati non hanno mancato di mettere in evidenza in tutta la sua drammaticità. Appena l'altro ieri 30 sostituti di punta tra i quali Rosario Cantelmo, titolare di molte inchieste sulla Tangentopoli vesuviana, Paolo Mancuso, numero uno della Direzione distrettuale antimafia, Alfonso D'Avino, che indaga con tre colleghi sullo scandalo del dopo-terremoto, avevano firmato un documento polemico con il Csm. «L'ufficio è privo del responsabile da mesi, e da luglio è retto da due soli aggiunti uno dei quali è in ferie - hanno protestato i giudici -. In questa situazione appare incomprensibile un rinvio della nomina».

Tra i primi a congratularsi con il capo della procura di Palmi sostenuto dalle componenti Md e Verdi, è un suo concorrente, Giovanni Vacca. «Cordova ha tutti i requisiti e l'esperienza per lavorare nel migliore dei modi». Molto più prudenti sono invece gli avvocati protagonisti di una dura vertenza con i magistrati. Angelo Peluso, presidente della Camera penale, avrebbe «preferito un magistrato napoletano più esperto dei fatti di competenza di questo tribunale». Ma cosa dice il diretto interessato? «Con la collaborazione dei colleghi, la lealtà nei rapporti con gli avvocati e l'appoggio della gente comune che crede nella giustizia sono certo di ottenere risultati positivi», commenta. Ma che fine faranno le inchieste complesse e delicate in corso a Palmi, a cominciare da quella sulle Logge deviate della massoneria? «Ogni risposta è prematura - ha detto Cordova -. Dipenderà dai tempi della presa di possesso del nuovo incarico, e quindi dalla durata della mia permanenza a Palmi, e da chi prenderà il mio posto».

Cordova ha già presentato la sua relazione al Csm sui misteri della massoneria, con dovizia di nomi e cognomi di magistrati e altri funzionari dello Stato innescando altre polemiche. Dà fuoco alle micce perfino Licio Gelli, l'indagato numero uno. Definisce parto di «fantasia giudiziaria» l'esistenza di una «super-Loggia» segreta con 1500 aderenti, della quale Cordova è convinto.

Fulvio Milone

Agostino Cordova, a sinistra, da Palmi si trasferisce alla Procura di Napoli. A lato, l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Le gare di tennis

«Il sì di Ronchey ha danneggiato il Foro italico»

ROMA. «Abuso d'ufficio». Questa l'ipotesi di reato con cui il sostituto procuratore della Repubblica, Andrea Giordano, ha disposto la trasmissione al Tribunale dei ministri di un fascicolo processuale intestato al ministro dei Beni Culturali, Alberto Ronchey. L'accusa è stata formalizzata dal pm con una lettera di poche righe inviata al ministro il 15 luglio scorso, anche se la notizia è filtrata soltanto ieri. Secondo quanto ha spiegato il magistrato, i fatti contestati sono contenuti in un esposto denuncia presentato in Procura da un privato, in occasione degli internazionali di tennis svoltisi nello stadio della pallacorda del Foro Italico. Nell'esposto si contestava al ministro di aver concesso l'uso dello spazio, nonostante i pericoli che il torneo avrebbe potuto arrecare alle statue dello scultore Eugenio Baroni risalenti al ventennio fascista. Secondo quanto si è appreso, al contrario di quanto normalmente prevede la prassi, la Procura ha trasmesso l'esposto al Tribunale dei ministri senza compiere alcun preliminare atto di indagine. Spetterà, dunque, al collegio per la giustizia ministeriale, in via preliminare, valutare la fondatezza o no degli addebiti mossi nella denuncia.

«Non faccio nessun commento, non so nemmeno di che cosa si tratti», ha detto in modo lapidario il ministro, rispondendo ai giornalisti. Interpellato al termine del Consiglio dei ministri, anche il suo collega per la Ricerca Scientifica Umberto Colombo ha spiegato che Ronchey non ha presentato le dimissioni e ha aggiunto che «il Consiglio dei ministri è tutto solidale con Ronchey».

Il ministro Ronchey aveva autorizzato lo svolgimento dei campionati internazionali di tennis dietro precise condizioni per la salvaguardia dei monumenti del Foro italico e in base a pareri favorevoli espressi dal comitato di settore per i Beni ambientali e architettonici (l'organo consultivo del ministero) e dal soprintendente di Roma.

L'autorizzazione del ministro era stata subordinata all'accettazione da parte degli organizzatori di una serie di norme e condizioni, compresi i restauri del complesso prima del montaggio delle strutture per ospitare i diecimila spettatori.

[r. int.]

La foto del pm di Milano Francesco Greco pubblicata lunedì è stata sostituita da una foto dell'omonimo Francesco Greco, giudice costituzionale. Ci scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Fini parla a Bari

Missini chiedono una «taglia» su De Lorenzo

BARI. «Una taglia sulla testa dell'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo». Lancia la singolare proposta il segretario del msi, Gianfranco Fini, che chiudendo ieri a Bari il convegno del partito sul Mezzogiorno, ha detto che a De Lorenzo, contro il quale la magistratura napoletana ha chiesto alla Camera l'autorizzazione all'arresto, va riservato lo stesso trattamento di un criminale o di un mafioso. «Si legge sui giornali - dice Fini - che De Lorenzo sarebbe ormai a Londra. Se fosse convinto di essere innocente si sottoporrebbe al giudizio del Parlamento e a quello della magistratura. La soluzione è quella di una taglia proporzionata, anzi pari alle somme che avrebbe intascato». Fini sottolinea che questa proposta non ipotizza «un ritorno al Far West», ma risponde al sentimento di «disgusto e all'indignazione popolare».

[s. tar.]

L'ex ministro del pri, nel mirino per tangenti, è già stato interrogato dai magistrati nel carcere dell'Ucciardone

Gunnella preso dai carabinieri: era nella sua villa

Lo cercano, lui manda a dire che non c'è, il capitano si nasconde e lo arresta

PALERMO
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

L'ex ministro Aristide Gunnella è stato arrestato a Palermo ieri mattina dai carabinieri. Era latitante da quattro giorni. Ora è nel carcere dell'Ucciardone dov'è stato interrogato a lungo, subito, dai magistrati. E' accusato di avere intascato una prima tangente di 25 milioni e poi un altro centinaio di milioni alla vigilia delle elezioni regionali del 1991, dai costruttori Lodigiani e Rendo, in cambio del suo appoggio per l'appalto della diga Ancipa (400 miliardi).

Tramite il suo legale, Salvo Riela, Gunnella aveva fatto sapere che si sarebbe costituito presto. I carabinieri l'hanno bloccato nella sua bella villa accanto al trafficatissimo viale Strasburgo, dov'era stato cercato più volte da quando, venerdì, il giudice per le indagini preliminari, Sergio La Commare, aveva firmato l'ordinanza per la sua custodia cautelare.

I carabinieri, in questi giorni, erano stati puntigliosi, presentandosi più volte all'improvviso nella villa dove contavano di sorprendere l'uomo politico che, dopo sei legislature a Montecitorio, non è più parlamentare dall'aprile dell'anno scorso. Ma ogni volta Gunnella era riuscito a farla franca, nascondendosi in una piccola casa, in un agrumeto confinante con la villa. Una casetta che i militari non avevano perquisito avendo scartato a priori l'ipotesi che il ricercato potesse avervi fatto una base per la sua momentanea latitanza.

Ieri mattina un capitano dei carabinieri è stato «più furbo» di Gunnella. Dopo aver bussato in villa ed essersi sentito dire che l'onorevole era ancora fuori Palermo, ha finto di allontanarsi. Pochissimi minuti dopo, però, l'ufficiale è tornato, e ha bloccato Gunnella che ha fatto buon viso a cattivo gioco e si è limitato a chiedere qualche minuto per prelevare alcuni effetti personali. Poco dopo, quello che è stato uno degli uomini più potenti della Sicilia e che nel pri aveva guadagnato importanti incarichi (sottosegretario alle Partecipazioni Statali e poi agli Esteri, ministro per le Regioni, vicesegretario nazionale del partito) ha varcato il portone della caserma dei carabinieri e, dopo le indispensabili formalità di rito riservate agli arrestati (compresi la foto segnaletica e il prelievo delle impronte digitali) è stato scortato nel carcere dell'Ucciardone. Qui più tardi è stato interrogato dal gip La Commare e dai sostituti procuratori Maurizio Conte e Lorenzo Matassa. Un terzo sostituto, Luigi Patronaggio, a Milano ha raccolto nuovi elementi a carico di Gunnella con altre dichiarazioni dell'imprenditore Enrico Lodigiani. Questi avrebbe precisato di aver dato denaro all'uomo politico.

Gli investigatori a Palermo hanno definito «ridduttive e tardive» le ammissioni del cavaliere del lavoro catanese Mario Rendo, presidente dell'Italimprese, il quarto gruppo edile d'Italia, che avrebbe detto di aver dato 25 milioni a Gunnella.

Dei cinque accusati, sono ancora ricercati Luigi Rendo, nipote di Mario, e l'avv. Antonino Aricò, già sopraintendente provinciale del pri di Palermo ed ex presidente dell'Eas, l'Ente acquedotti siciliani, che avrebbe pilotato l'appalto per la ditta Ancipa intascando anche lui tangenti dai Rendo e dai Lodigiani. Il commissario straordinario dell'Ente, prof. Enzo Liguori, ha annunciato la costituzione di parte civile dell'Eas a tutela del quale egli ha detto di riservarsi ogni azione. Liguori ha incaricato di sostenere la parte civile due noti avvocati, il docente di diritto amministrativo Guido Corso e il penalista Gioacchino Sbacchi.

Antonio Ravidà

L'ex ministro Aristide Gunnella